

Quaresima 2010



Cittadini del mondo
Testimoni di speranza

CINEMA VERDI - Breganze

Domenica 28 marzo 2010 ore 20.30

INGRESSO LIBERO

Proiezione del film rivelazione che alla Mostra del Cinema di Venezia ha ottenuto consensi sia dalla critica cattolica che da quella atea e razionalista.



Quattro sono le domande che percorrono al suo interno questo film, quattro domande posta da quattro diversi personaggi e alle quali il sacerdote che accompagna i pellegrini da una sua prima risposta. Queste sono le domande in sintesi: Cosa bisogna fare per ottenere una guarigione miracolosa? Cosa vuol dire una vita normale? Dio è Buono od Onnipotente? Perché il miracolo a lei e non ad altri? Sono interrogativi estremamente diretti e popolari che si intrecciano con altre questioni molto più complesse dell'esistenza umana: il credere, la solitudine, il senso della vita, la speranza; questioni alle quali il film non offre risposte né da certezze, ma ne fa percepire tutta la vibrante urgenza specie nei nostri tempi. Per questo il film Lourdes è in grado di accompagnare l'itinerario quaresimale perché ci conduce delicatamente ma nitidamente a vedere come dietro ogni grande domanda di senso che l'uomo porta con sé c'è una domanda ancora più radicale con la quale Dio chiama l'uomo a cambiare vita.

LOURDES

Genere: Drammatico **Nazionalità:** Austria/Francia

Regia: Jessica Hausner

Interpreti: Sylvie Testud (Christine), Léa Seydoux (Maria), Bruno Todeschini (Kuno), Elina Lowensohn (Cécile).

Giudizio: Consigliabile/problematico/dibattiti **Tematiche:** Malattia; Male; Solidarietà-Amore; Tematiche religiose;

Soggetto: Costretta sulla sedia a rotelle da una malattia che le ha paralizzato gambe e braccia, la giovane Christine è a Lourdes insieme a tanti altri malati. Maria, volontaria dell'Ordine di Malta, si prende cura di lei: l'accompagna ai bagni e alle processioni, la nutre, la lava, l'aiuta a coricarsi. In camera con Maria c'è la signora Hartl, una sessantenne brusca che non ha problemi fisici ma a Lourdes vuole alleviare le sofferenze di una vita trascorsa in solitudine. Così anche lei segue Christine e prega per lei. Fin quando una notte la ragazza si alza dal letto, e si muove senza alcun aiuto. Sembra all'improvviso guarita. Il verdetto dei medici resta incerto: come è rapidamente scomparsa, così la malattia potrebbe manifestarsi di nuovo. Intanto Christine cammina, si muove, partecipa alla festa che conclude la settimana di permanenza. Qui comincia a ballare, si accascia, si rialza, si appoggia alla parete. Mentre osserva gli altri, la signora Hartl le porta la sedia a rotella. E Christine si siede.

Valutazione Pastorale: La regista è nata a Vienna nel 1972, ha girato alcuni cortometraggi e, a proposito di questo suo secondo lungometraggio, ha detto: "Prima di tutto mi è venuta l'idea di girare un film su un miracolo (...) Durante le mie ricerche mi sono soffermata sul fenomeno particolare di Lourdes, luogo in cui i miracoli avvengono regolarmente. Ho scelto quel luogo perché volevo evidenziare il fatto che i pellegrini ci vanno con la speranza di vivere un miracolo. In fondo è questa la suspense della storia...". In queste parole c'è l'approccio di una regista che, da non credente, affronta l'universo Lourdes con occhio disincantato ma non indifferente, freddo ma non estraneo. Lo stile asciutto, stilizzato, quasi sintetico scelto dalla Hausner costruisce una seria, appassionata e insieme ponderata riflessione sulla resistenza alla religione praticata per professione, insieme ad un abbandono alla speranza agita dalla Fede. Lo sguardo sgombro da condizionamenti offre allo spettatore le più ampie possibilità di una riflessione improntata a contributi differenti, evitando sia le trappole dell'agiografia sia dell'offesa fine a se stessa. Conta l'umanità dei presenti, la loro interiorità, la voglia di aggrapparsi alla vita, i volti, gli occhi, i movimenti. E un finale di struggente intensità emotiva. Presentato all'ultima edizione della Mostra di Venezia, il film ha avuto il primo premio dalla Giuria SIGNIS. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.



Lourdes. Storie di inquiete solitudini

Si nascondono grandi inquietudini dietro la pacatezza con cui persone e cose si muovono in *Lourdes*.

Quel senso di ordine e contegno, descritto con altrettanta pulizia fin dalle prime scene del film, lascia trapelare, da dentro le storie dei tanti personaggi, una fatica che non trova senso. Tutto si compie con grande compostezza: i pranzi, gli spostamenti, le code, i riti, gli stessi dialoghi, i richiami al silenzio e, perfino, la festa finale dove ci si concede, con grande misura, qualche palloncino e un po' di musica. Anche lo spettatore viene preparato, con l'uso di sequenze lunghe, di inquadrature mai strette e di uno scarno e calcolato uso dello zoom, ad entrare con rispetto nel recinto di Lourdes e nelle vite delle persone, a fare propri i ritmi di un pellegrinaggio, a seguirne i movimenti come una giovane volontaria che deve osservare ed imparare in quale modo ci si accosta alla malattia e alla fede.

Eppure i segnali di turbamento non mancano, come il *tic* di Cecile che s'aggiusta il parrucchino segreto o i sorrisi che fioriscono e scompaiono dal volto di Christine, il volto cupo di una madre angosciata per la figlia malata o di un anziano imprigionato nella solitudine della sua carrozzina. Ma sono soprattutto le **domande**, puntuali e taglienti, a dar voce ai molti dubbi, ai dolori, alle rabbie che i protagonisti, e forse ognuno di noi, si portano dentro. L'aurea del santuario, fatta di mistero e sacralità, e che ispira salvezza, ma nega certezze, viene violata dagli interrogativi pungenti di chi non si lascia domare dalle ragioni della fede. Domande alle quali il sacerdote, accompagnatore dei pellegrini, risponde con un rigore inappuntabile che fa chiarezza senza però svelare.

“Cosa devo fare per ottenere una guarigione?”

E' la domanda dell'anziana signora Carrè; non è per sé, ma per la sua compagna di stanza, Christine, malata di sclerosi a placche e ridotta in carrozzina. Carrè è una donna semplice, schiva e molto diretta quando serve. Non ha una ragione particolare che la spinge a Lourdes, ma presto, forse incentivata dall'invito della capo infermiera Cecile ad essere vicini agli ammalati e ad assisterli, la troverà nel procurare la guarigione per questa sua nuova e giovane amica. La risposta del prete non la soddisfa per la sua astrattezza: cosa vorrà dire che bisogna aprire il cuore, guarire l'anima? La signora ha bisogno di risposte concrete, di fare chiarezza tra le tante chiacchiere che si sentono, e sapere dove ottenere il **miracolo**: è nel toccare la pietra della grotta, nella preghiera, nei bagni, nell'ostensione eucaristica? Non ci sta' a rinunciarvi in un atteggiamento di chi si accontenta di essere fatta parte dei patimenti del Cristo, o di chi, cinicamente, trova ragioni di dubbio ovunque, o, ancora, nel dignitoso lasciarsi portare dal mistero di Lourdes. L'anziana donna scalpita e porta la sua protetta lì davanti, dove il prete, senza però fermarsi, passerà con l'ostensorio; la spinge, sostituendosi alla sua infermiera, alla roccia della grotta, prega ferventemente, si azzarda a vestirla di notte, a caricarla sulla carrozzella e a portarla nascostamente alla processione notturna.

Alla fine vede compiersi il miracolo; non sa come, ma ha trovato risposta alla sua domanda. Ed ecco che sorge il dubbio, lo smarrimento: che ne sarà della sua vita ora che Christine non ha più bisogno di lei? Ora che preti e dottori gliela portano via escludendola dal suo futuro? La scena in cima al monte, dove la signora Carrè prima insegue l'amica che se ne va con altri e poi si perde tra i sentieri, evidenzia l'ambiguità della sua domanda. C'è un senso di vuoto e inutilità che ferisce la sua vita e che non ha ancora trovato nessuna miracolosa guarigione.

Cosa vuol dire una vita normale?

Lo chiede il prete a Christine la quale, in confessione, dice tutta la sua rabbia per non poter avere una vita come quella degli altri. Il ragionamento del sacerdote è semplice: non esiste nulla di normale, perché siamo tutti unici e differenti, ognuno con la propria storia fatta di fatiche e soddisfazioni. Ma per la donna così gravemente ammalata, normalità vuol dire vivere di affetti e relazioni, non dover vedere la gente che si ama allontanarsi con altre senza poter far niente; significa poter ballare e baciarsi, amare e metter su famiglia.

Normalità e non essere condannati alla **solitudine**. Normalità è anche non esagerare, come rimproverano alla mamma che insistentemente porta in pellegrinaggio la figlia, persa nel vuoto della mente, ad implorare il miracolo, che poi, altro non è, che tornare ad incontrarla nella luce di uno sguardo che si riaccende, per essere, finalmente, tutte due meno sole. Prendono, allora, altro peso le parole conclusive del sacerdote: “Con questo miracolo Dio ci dice: tu non sei solo”. Al di là della fede o meno con cui si possano accogliere, resta la segnalazione di una malattia universale, di una ferita dalla quale nemmeno la giovane Maria, con i suoi sguardi affettuosi rivolti a chi non le risponde come vorrebbe, è immune: la solitudine.

Ma Dio è buono o onnipotente?

E' l'interrogativo di uno degli infermieri anziani, che ne ha viste tante, ma nulla che lo abbia convinto che credere in un miracolo abbia senso. Forse pago del bene che lui fa e rinforzato nel suo scetticismo dagli atteggiamenti bigotti ed egoisti di finte devote, scarica su Dio e sulle sue contraddizioni il non aver **fede**: “Come può essere buono un Dio che non concede un miracolo davanti a tanta sofferenza?”. Ma sono cose diverse credere in Dio e credere che un miracolo sia possibile. Christine non dà segni di grande fede: non recita con gli altri le preghiere, dice di andare in

pellegrinaggio per uscire di casa e di preferire Roma a Lourdes perché è più culturale; eppure tutti l'applaudono come un atleta che ha raggiunto il premio, vogliono vederla alzarsi e rifare la foto mentre sommessamente si chiedono: "Durerà?". Quel miracolo provoca turbamento: l'infermiere scettico è quasi tentato a credere, il suo collega più giovane non sa se avventurarsi in un amore che potrebbe crollare non appena le gambe di Christine tornassero a vacillare, la signora Carrè perde il suo piccolo scopo di vita. Il miracolo che Dio dona, giunge non per tornare alla normalità, ma per cambiare la vita; qualcosa di nuovo entra con la violenza delle incertezze che porta con sé, mettendo a fuoco non tanto l'inaffidabilità di Dio, quanto piuttosto debolezze, chiusure e paure del cuore umano.

Perché il miracolo è accaduto a lei?

Fa sorridere il disappunto del sacerdote, colpito a freddo dall'inquietante domanda di chi torna da Lourdes con ancora sulla pelle il suo eczema. E sorprende la geniale semplicità della sua risposta: "Dio è libero". Anche Christine, non sa spiegare il perché, ma si giustifica dicendo: "Tutto questo ha **senso** per me. Spero di essere la persona giusta". La domanda di senso attraversa da cima a fondo tutto il film: da Maria che dice di cercare un senso alla sua vita nel volontariato, confondendolo con l'affetto di un uomo, mancato il quale tornerà a cercare la felicità nella neve e nella spensieratezza della sua giovane età. E' il senso che Cecile dà alla sua malattia segreta, facendo proprie le parole di san Paolo che avvicina le sofferenze dei cristiani a quelle di Gesù. E' il senso che il sacerdote cerca di dare alle persone che lo interpellano invitando ad una guarigione interiore, ad interpretare i doni di Dio per dare un senso nuovo alla propria esistenza. La forte emozione che si accende ogni volta che il sacerdote invoca, sui singoli pellegrini che lo chiedono, la salute dell'anima e del corpo, sembra segnare la riscoperta individuale di una mancanza di senso nella propria vita, come fosse una profonda e quasi mortale ferita, dalla quale non scorre sangue, ma sgorgano lacrime. Le risposte fatte di parole ad ognuna di queste domande lascia interdetti. Ci si immaginava che bastasse un ragionamento nuovo per vincere le inquietudini della vita. Ma è stato come varcare le tende delle piscine, che nascondono qualcosa e che costringono anche lo spettatore a pazientare umilmente.

Quello che si trova dall'altra parte non ha nulla di illuminante: tre inservienti, dell'acqua e il rito di una preghiera; ma è richiesto di spogliarsi di tutto, anche di quegli orecchini senza i quali ci sembra di smarrire la propria identità. Anche se è da lì che avrà inizio il suo miracolo, quello che Christine vive oltre la tenda lo può solo intuire; forse con più forza nel gesto del bacio che indugia a dare alla statuetta della Madonna, tesa verso di lei. E' il cielo che si è inchinato sulla terra e le dice: "Tu non sei sola".

LOURDES. DALLA CROCE ALLA VITA

Premessa

Molti che guarderanno questo film avranno la sensazione di rivedere la loro Lourdes senza più l'anima. Ogni espressione di fede risulta appiattita, la dimensione comunitaria e corale è quasi invisibile sullo sfondo. Perfino la statua dell'Immacolata posta sul luogo dell'apparizione non è mai inquadrata, mentre si dà ampio spazio alle sue riproduzioni. La visione laica con cui la regista Jessica Hausner ha descritto, pur con correttezza, la sua esperienza di Lourdes non riesce a raccontare da dentro l'incontro delle persone con il mistero che questo luogo custodisce, e neanche riesce (posto che ci abbia provato) ad avere un dialogo con esse. Ciò nonostante il film può essere una buona occasione per riflettere. A volte nascondere le cose è il modo migliore per metterle in evidenza e per condurre a vederle in modo nuovo, paradossalmente più autentico. Nascondendo Dio tornano in primo piano le domande e le attese, come attacchi dei sentieri che a lui conducono; si staglia con maggior chiarezza il confine da cui ogni pellegrino, giunto a Lourdes, dovrà decidere se andare oltre in un percorso di fede e di servizio.

Una rilettura del film

Il film Lourdes si propone come un grande abbraccio che tante persone sole invocano nella storia raccontata da Jessica Hausner, e che con grande semplicità, reciprocamente si donano. Le stesse parole iniziali di Cecile, senz'altro familiari a quanti accompagnano i malati in pellegrinaggio, sono un invito ad aprirsi e a prendersi cura degli altri, a far sì che possano stare bene e sentirsi meno soli. Un abbraccio, però, che sembra non saper accogliere Dio.

D'altra parte la stessa esperienza di Bernardetta non è di spontanea adesione a ciò che le è proposto a Massabielle. Significativo è il fatto che si senta frenata non nell'alzare lo sguardo verso la luce, bensì nel compiere il segno di croce, il più semplice gesto di fede con il quale, per altro, intendeva invocare protezione per ciò che le stava accadendo.

In questo film il segno della croce è mostrato raramente. Il più evidente è quello che il sacerdote compie sui singoli pellegrini per chiedere la guarigione dell'anima e del corpo. Ma sono molti altri i gesti, a tutti noti, con cui a Lourdes si esprime la propria devozione: si prega in ginocchio, si

accendono le candele, si tocca la roccia della grotta, si beve e ci si bagna con l'acqua. Tutti gesti con i quali i pellegrini cercano il contatto con Dio e ne invocano l'aiuto.

Christine, la protagonista del film, non farà mai il segno della croce. Ad impedirlo la sua malattia, una lunga paralisi che, forse, le ha fatto anche perdere l'abitudine del gesto. Saranno le mani di altri a farle compiere ogni altro segno. Una giovane dama che l'accompagna, le prenderà la mano per farle sfiorare la roccia della grotta.

Lo farà con quella stessa mano che la imbecca, la pettina e la accudisce. Altre mani, nella piscina, aiuteranno Christine a congiungere le proprie in preghiera. Altre ancora si prodigheranno per condurla nei luoghi di Lourdes dove Dio si china sugli uomini. In queste immagini del film possiamo riconoscere un singolare scambio: i malati, impossibilitati dal fisico o dalla poca fede, trovano in chi li assiste, coloro che li accompagnano in un gesto che ricorda a tutti la presenza della croce di Gesù nel loro corpo ferito. Allo stesso tempo quanti si sono presi cura degli ammalati trovano nelle storie di quelle persone la croce più vera con la quale segnare la propria vita.

La croce si rivela con violenza nella vicenda di Cecile. La consapevolezza che questa donna ha di come tutto nella sua esistenza, compresa la propria malattia, sia legato dalla fede alla volontà di Dio, è lucidamente espressa nelle parole che, seppur con qualche asprezza, rivolge a Christine "Le sofferenze che ci portiamo dentro possono avere un significato profondo.

San Paolo ha detto «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e quello che manca ai patimenti di Cristo, lo completo nella mia carne a favore del suo copro che è la Chiesa". Quando siamo ai piedi della croce di altri, abbracciare la croce di Gesù ci appare qualcosa di più accettabile e comprensibile. Ma il giorno i cui essa ci prende su di sé, dubbi, paure, forse anche gelosie turbano il nostro l'animo e sentiamo l'inquietudine che non può non portare con sé il segno della croce poggiato sul nostro corpo. Nel film si assiste alla Via Crucis giunta alla stazione della deposizione.

Il Sacerdote ricorda che i credenti non si fermano davanti alla tomba perché la morte è solo un passaggio verso la vita eterna. Il gruppo di pellegrini, al canto dell'alleluia, si incammina verso l'ultima stazione, dedicata, appunto, alla resurrezione. Ma l'inquadratura resta ferma; mentre la scena progressivamente si svuota, lo sguardo del pubblico non riesce a staccarsi dall'immagine del sepolcro che sta per accogliere e chiudere su di sé il corpo senza vita di Gesù. La fede resta un dono. Così come il cammino della croce, erto e faticoso, può essere percorso fino alla fine solo con la compagnia e l'aiuto dei fratelli.

Il film offre un'immagine di coloro che accompagnano i malati e si prendono cura della loro salute, ricca di tutte le sfumature che si possono incontrare anche nella realtà. Sono persone non prive di dubbi, molte sono giovani in cerca di un senso della vita, capaci comunque di contaminare il pellegrinaggio con la loro allegria; le vediamo pronte alla relazione e allo stesso tempo discrete e competenti nel loro servizio.

La fisionomia di questi volontari trova il suo tratto decisivo nell'accoglienza: il sorriso, la pacatezza, la disponibilità, l'incoraggiamento, la delicatezza dei gesti di cura ... tutto questo offre alle persone ammalate la netta percezione di essere accolti e di trovare in ciò ragioni e forza per andare oltre. La solitudine, così temuta e sofferta da tutti, una volta infranta apre ad una condivisione di lacrime e di speranze, da' la capacità di accogliere le novità e i mutamenti della vita che ogni dono di Dio, piccolo miracolo, porta con sé.

L'immagine accogliente dell'Immacolata torna spesso nel film; sono sguardi smarriti, supplichevoli che la fissano. Lei sembra lasciarsi fare, afferrare e protendere verso chi non la sa raggiungere; resta immobile, come chi fedelmente non si sottrae al dolore delle sofferenze altrui, ma anche come chi, con le braccia aperte, attende di essere abbracciata.

Ma queste sono esperienze che il film non racconta; le nasconde, forse, nel silenzio, di Christine chiusa tra i chiaroscuri di un'esperienza che non sa interpretare. Il finale aperto ai più diversi esiti, sembra affidare a noi la possibilità di quel miracolo che cambia la croce in vita.